

Standard e SINFONIE

Da quando il trombettista jazz Paolo Fresu e il pianista di Filadelfia Uri Caine hanno messo le mani e il fiato sul terzo movimento della seconda sinfonia di Mahler, un tarlo ci arrovella: può il jazz espandersi fino a considerare materiale adatto al proprio linguaggio una sinfonia? Abbiamo girato la domanda a Fresu, incontrato in Val di Fiemme dove ha inaugurato il Dolomiti Ski Jazz in duo con il pianista Dado Moroni.

Nel recente cd con Uri Caine lei ha scelto di aprire e chiudere con due minuetti bachiani, in Sol minore e Sol maggiore, fornendo lo spunto per il titolo dell'album "Two Minuetts". Un disco dove oltre al barocco di Johann Sebastian e di Barbara Strozzi, figurano Gershwin e Mahler. Ma cominciamo da Bach.

"Il jazz nasce dall'incontro di due culture, quella europea e quella africana: apparentemente distanti, in realtà non più di

Paolo Fresu
e Uri Caine

tanto, anche perché se la parte africana riguarda la ritmica, melodia e armonia sono di matrice europea. E Bach ha intuizioni che annullano la distanza cronologica dal jazz. Il resto dipende dalla personalità di chi interpreta".

Barbara Strozzi condivide una certa comunanza con le prime opere liriche; così *La travagliata* che lei riprende è fermamente incentrata nella tradizione della seconda pratica, esemplificata da Claudio Monteverdi. La Strozzi era compositrice e soprano di rilievo nel barocco musicale. Ma come si collega tutto ciò con il jazz di Fresu?

"Indipendentemente dall'Opera italiana che continua a ispirarmi - è imminente l'uscita di un disco con arie dalla *Norma* di Bellini su arrangiamenti di Paolo Silvestri - come Bach anche la Strozzi diventa materiale che una volta scelto dovrebbe trasformarsi assumendo le sembianze della personalità dell'interprete. Un suono jazz che dipende in questo caso dalla mia predisposizione nei confronti di quelle antiche pagine. Oltre alla disponibilità incondizionata a immergersi storicamente alle origini

I minuetti di Bach, "La travagliata" della Strozzi oppure la "Prima" di Mahler: Con Paolo Fresu si annullano le distanze storiche dando origine a riletture inconsuete. Pagine antiche trasfigurate attraverso la ricerca del suono e dei colori jazz

dell'opera nei dintorni di Monteverdi".

Il Barocco, Bach in particolare, presenta una trama contrappuntistica finita in sé. Quali elementi nuovi possono portare la sua tromba o il suo flicorno jazz?

"Devo ammettere che a volte lo sviluppo è talmente preciso che occorre rispettare la forma originale, è perciò necessario dare ancora più peso, quindi è determinante fare delle scelte riguardo a ciò che il suono dei miei strumenti può aggiungere, tanto afflato quanto basta a restare nel rispetto della composizione così com'è stata pensata e scritta. Solo in tal modo nell'espone i temi dei minuetti di Bach ho la sensazione di assaporare il barocco attraverso un rapporto tra melodia e armonia che passa dalle mie sonorità jazz".

È per questo che ha scelto il duo con il pianoforte?

"Premesso che il gioco melodico è limitato a quel che può uno strumento monofonico come il mio, se il musicista che suona con te Bach si chiama Uri Caine le cose cambiano; e ciò che ottengo dai miei ottoni acquista un senso nuovo, trova una collocazione adeguata nel dialogo ispirato da quell'orchestra che il suo pianoforte può evocare, con tutti i colori di cui dispone. Uri è uno specialista del genere, basti pensare come ha rimaneggiato le *Goldberg*".

Per non parlare delle altre rivisitazioni, da *Othello Syndrome* (che portò alla Biennale veneziana da lui diretta) a *Gustav Mahler: Dark Flame*, dai *Dichterliebe* di Schumann a *Wagner in Venezia*.

"Questo spiega perché abbiamo un'intesa particolare".

A proposito di Mahler, dopo Bach e Gershwin, la terza traccia di "Two Minuetts" riguarda il terzo movimento della Sinfonia n. 1 del compositore austriaco. In che misura può esistere a suo parere una relazione fra forma jazzistica e forma sinfonica?

"Dipende dalla capacità del musicista di approcciare questa o quella forma. Alcuni si accostano ai repertori più disparati inizialmente per il piacere di suonare una cosa. Io per esempio sono attratto dal repertorio barocco, che ascolto sovente e sul quale mi piace lavorare".

Nell'immaginario di Mahler non mancano atteggiamenti farseschi. Nel parodistico corteo degli animali appare un *Frère Jacques* in minore a mo' di marcia funebre. È tale aspetto a rendere la pagina mahleriana adattabile a una rivisitazione jazzistica?

"Per quanto mi riguarda l'importante è riuscire a dare un senso all'idea melodica una volta trasferita sul proprio strumento; ma occorre anche un riferimento per il proprio suono. Io sono solito associare il timbro che ottengo dai miei ottoni al canto lirico. Forse per questo mi sono avvicinato a Bellini affrontando arie della *Norma*, che come dicevo pubblicherò con gli arrangiamenti di Paolo Silvestri".

Quindi che si tratti di Bach o di Barbara Strozzi, per restare alla "grammatica barocca" che pare già bell'e pronta com'è, non c'è rigore formale che sia più facile o difficile da variare improvvisando. O no?

"L'importante è avere un suono con il quale sentirsi a proprio agio: personalmente lo sono riferendo timbro, dinamiche ed espressioni della mia tromba a quelli della voce che canta".

Provo a immaginare: lei ha parlato di voci, di opere, quindi la scelta di inserire nel disco *Almeno tu*

BERCHIDDA COMPIE 130

Time in jazz, festival che Paolo Fresu dirige dal 1988 a Berchidda (Sassari), suo paese natale, compie 30 anni dall'8 al 16 agosto con appuntamenti in spazi inconsueti come chiese di campagna, prati, rive di laghi e fiumi. Ospiti fra i tanti l'Art Ensemble of Chicago, Uri Caine, Enrico Rava, Andy Sheppard, Tomasz Stanko, Markus Stockhausen, e molti jazzisti italiani. Per informazioni dettagliate su partecipanti, luoghi e orari: www.timein-jazz.it

nell'universo di Bruno Lauzi deriva dal fatto che la canzone ha un andamento melodico-armonico che la rende simile a una romanza d'opera?

"Trovo che sia una delle più belle canzoni che siano mai state scritte. Mi emoziona: qualcosa di simile succede con *Caruso* di Dalla. Nel momento in cui affronti un repertorio e non un altro, sulla ragione razionale prevale quella sentimentale, resta però la prospettiva personale che s'identifica col suono".

Passando alla questione pubblico, le barriere di genere jazz e classico pongono confini a suo parere invalicabili?

"Infrangere le barriere che le musiche oppongono è lecito: anche perché sono convinto che il pubblico sia capace di cogliere e apprezzare le trasformazioni possibili quando si mette mano a una pagina nata in un ambito per trasferirla altrove".

Potenzialmente concordo. Ma non ritiene che i due pubblici rimangano separati e che le operazioni trasversali che lei e altri jazzisti fanno non trovino un varco per un'intesa comune?

"Sono ottimista perché penso che l'apertura agli incroci sia salutare per il pubblico che in tal modo può scoprire e capire come il jazz sia legato alla musica classica".

Una bella utopia, non ancora realizzata al momento.

"Tuttavia il pubblico di oggi ha più capacità di sintesi di quello di ieri: accetta e apprezza operazioni cameristiche come quelle fatte con Paola Turci in duo acustico tromba, chitarra classica e voce".

La storia insegna che lo spunto di una melodia popolare ha dato origine a molti capolavori "colti". E anche il bop o quel che è l'evoluzione dello standard nasce dalle forme canzone, che va aggiornandosi nei new standard. D'altra parte anche gli sviluppi sinfonici nascono spesso da cellule ritmiche o melodiche che potrebbero sembrare "canzonette". Quale evoluzione vede per il jazz nella sua forma più raffinata e, nel suo caso, che progetti ha per l'immediato futuro?

"Penso che si debba osare di più: sonorità nuove e abbinamenti strumentali non scontati per esempio. Il mio prossimo progetto riguarda il Davil Quartet acustico, con la batteria di Stefano Bagnoli ridotta all'uso delle spazzole e Bebo Ferra alla chitarra classica. Mi attende poi l'Orchestra jazz del Mediterraneo per una rilettura della storia jazz nel rispetto della sua cronologia firmata dall'arrangiatore Paolo Silvestri".

